

**Associazione
Cultura & Sviluppo - Alessandria**

VIA S. GIOVANNI BOSCO, 28 - 15100 ALESSANDRIA
TEL. (0131) 204208 - TELEFAX (0131) 254252
E-MAIL: associazione.cultura.e.sviluppo.alessandria@pn.itnet.it
<http://www.geocities.com/CollegePark/Classroom/2815>



INCONTRI DI FORMAZIONE

SINTESI INCONTRO

SU

I VANTAGGI DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI MERCATI E GLI EFFETTI CONTROVERSI DELLA GLOBALIZZAZIONE

21 GENNAIO 1999

- **Sintesi delle relazioni a cura del prof. FABRIZIO ONIDA** (Presidente I.C.E. - Istituto nazionale per il Commercio Estero) **e del prof. MARCO REVELLI** (associato di Scienza dell'Amministrazione presso la Facoltà di Scienze Politiche di Alessandria)
- **Moderatore: dr. Giuseppe Turani** (editorialista de "La Repubblica")
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: dr.ssa Alessandra Arca

Alessandria, 21 gennaio 1999

I VANTAGGI DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEI MERCATI E GLI EFFETTI CONTROVERSI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Introduzione a cura del dr. GIUSEPPE TURANI

(editorialista de "La Repubblica" - Direttore della rivista "Uomini & Business")

La globalizzazione è un fenomeno in atto che si configura come un processo in continua evoluzione e che, ogni anno, coinvolge un numero sempre maggiore di paesi.

La realtà attuale è fortemente influenzata dall'internazionalizzazione dei mercati pertanto parrebbe opportuno esaminare più a fondo questo processo di sviluppo che, peraltro, insieme ai vantaggi sembra comportare anche una serie di effetti controversi. La globalizzazione, infatti, è un fenomeno diffuso e complesso poiché, riunendo centinaia di nazioni con sistemi politici-istituzionali differenti, risulta difficile da regolare soprattutto attraverso omogenei e condivisi interventi normativi.

Intervento del prof. FABRIZIO ONIDA

(Presidente I.C.E. - Istituto Nazionale per il Commercio Estero - Ordinario di Economia Internazionale presso Università Bocconi di Milano)

L'apertura degli scambi tra i paesi ha radici molto antiche ed ha gradualmente consentito, nel corso dei secoli, una riduzione della mobilità delle persone: la crescita del commercio internazionale e la riduzione delle distanze fisiche, dovuta ad un diffuso progresso tecnologico, hanno sensibilmente ridimensionato i flussi di immigrazione. Questo fenomeno che prende il nome di **globalizzazione** comporterebbe i seguenti vantaggi:

1. una migliore *valorizzazione* delle risorse umane e tecniche, difficilmente realizzabile in regime di protezionismo accentuato;
2. una più efficace prevenzione economica rispetto a scelte di governo errate.

In merito al primo aspetto si è osservato come la globalizzazione favorisca l'allargamento del mercato e la realizzazione di economie di scala attraverso un costante miglioramento della produttività ed una conseguente riduzione dei costi; a questo si aggiunga una crescente *varietà* dei prodotti che consente al consumatore di avere opzioni di acquisto più ampie.

La globalizzazione, inoltre, incentiva la nascita dei *processi di specializzazione* (grazie ai quali un paese tenderebbe ad intensificare le lavorazioni maggiormente rispondenti alle proprie "capacità") che comportano una **riallocazione delle risorse** e quindi un complessivo miglioramento della produttività del sistema.

La valorizzazione del potenziale umano e tecnico si traduce, infine, in uno stimolo dei processi di tipo *innovativo*: in un'economia aperta l'inevitabile **confronto** spinge le aziende a migliorare sempre più le proprie tecnologie, la propria organizzazione interna e la qualità dei servizi offerti al fine di generare maggiori volumi di produzione e di reddito. La globalizzazione, pertanto, favorisce una crescita del reddito *pro capite* (comprovata da dati statistici) nei paesi che hanno optato per una maggiore *apertura ai mercati* rispetto a quelli che hanno adottato una politica protezionistica.

Per quanto concerne il secondo aspetto, poi, si osserva come la globalizzazione disincentivi le scelte perdenti dei governi spingendoli a procedere verso politiche più avanzate soprattutto in termini di progresso civile: un paese che si confronta sul mercato internazionale, ad esempio, è stimolato a favorire un livello di istruzione e di formazione professionale più elevato (la

globalizzazione, infatti, innesca meccanismi di competizione non solo sul piano economico ma anche su quello culturale ed istituzionale).

Tuttavia la globalizzazione comporta anche dei *costi*: una conseguenza tipica dei processi di sviluppo economico consiste nell'inevitabile redistribuzione del reddito a vantaggio di coloro che sono presenti nei settori *aperti*, che esportano e che si confrontano sul mercato più ampio, a discapito, invece, di chi lavora nei sistemi chiusi, perciò spiazzati dalla concorrenza internazionale.

I Governi, peraltro, dovrebbero intervenire al fine di minimizzare questi costi ricorrendo ad *antidoti* in grado di effettuare un'utile ed intelligente *riallocazione delle risorse* quali l'incentivazione alla formazione scolastica e professionale, la promozione della ricerca e lo sviluppo del terziario.

Un altro costo è imputabile alla liberalizzazione dei mercati finanziari, luogo in cui i capitali si muovono con una velocità che non sembra essere facilmente governabile creando un regime di forte instabilità: sarebbero pertanto necessari interventi che garantiscano la gradualità del processo di liberalizzazione attraverso maggiori controlli che comportino anche la costruzione di istituzioni finanziarie atte a monitorare i rapporti tra mercati aperti e sistemi planetari arretrati.

Un ulteriore aspetto controverso riguarda le *crescenti disuguaglianze* dei paesi e tra i paesi: la globalizzazione crea inevitabilmente dei *costi sociali* poiché avvantaggia coloro che riescono ad essere più velocemente competitivi mentre penalizza chi ha tempi di specializzazione non rispondenti alle esigenze del sistema, costringendolo a subire perdite sia in termini di reddito sia in termini di occupazione. La globalizzazione, dunque, può generare fenomeni di povertà che non sono assolutamente da sottovalutare ma che, anzi, dovrebbero essere ridotti attraverso politiche di governo (sia interne sia internazionali) che prevedano interventi atti a proteggere le aree più deboli.

Intervento del Prof. MARCO REVELLI

(associato di Scienza dell'Amministrazione presso Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Alessandria e docente di Scienza della Politica presso l'Università di Torino)

Quando si affronta la questione della globalizzazione dei mercati ci si riferisce innanzitutto ad un fenomeno che nasce nella seconda metà del novecento e che, contrariamente a quanto comunemente si ritiene, non è un processo unitario bensì una molteplicità di processi: il termine globalizzazione, pertanto, non sta affatto ad indicare un fenomeno omogeneo.

La globalizzazione è sostanzialmente una *rivoluzione spaziale*, una repentina modificazione dello spazio sociale indotta dall'intreccio tra la rivoluzione informatico-telematica e la rivoluzione dei trasporti che ridefinisce lo spazio di riferimento dei processi economici e culturali, come confermato, ad esempio, dalla crescita del volume delle merci trasportate per via aerea, balzato dai trecentocinquanta milioni di tonnellate per chilometro del 1953 ai sessantadue miliardi di tonnellate del 1992.

Sul versante delle telecomunicazioni, poi, i dati testimoniano che intorno alla metà degli anni sessanta esisteva un solo cavo telefonico transatlantico attraverso il quale non potevano transitare più di ottantanove conversazioni simultaneamente; oggi la rete cablata e il sistema satellitare a livello globale permettono di gestire circa un milione di chiamate simultaneamente attraverso un solo cavo e di raggiungere in pochi istanti uno qualunque del miliardo e duecento milioni di terminali distribuiti in centottantacinque paesi.

Si è verificata, dunque, una forte *compressione spaziale* per cui tra diversi e pur lontani punti del pianeta è possibile stabilire un rapporto di *simultaneità*.

La globalizzazione comporta anche una *rivoluzione culturale*: i linguaggi e i modi di pensare tendono ad omogeneizzarsi, le culture e i valori si uniformano (ed il sociologo S. Latouche

descrive il fenomeno in un libro dal titolo "*L'occidentalizzazione del mondo*" dove evidenzia l'inesorabile processo di selezione delle culture: delle ventimila lingue parlate dagli uomini del neolitico, ad esmpio, non ne sopravvivono più di seimila ma sono solo cento quelle che si spartiscono il novantacinque per cento del pianeta e una sola comanda su tutte nel mondo degli affari).

La globalizzazione non appare omogenea neppure come fenomeno economico al di sotto del quale si intrecciano tre differenti livelli iniziati in tempi diversi e che possono essere così sintetizzati:

- a) **la mondializzazione commerciale** (relativa allo scambio delle merci);
- b) **la mondializzazione produttiva** (concernente la dimensione mondiale che assumono i processi produttivi delle imprese);
- c) **la mondializzazione finanziaria** (relativa al mercato finanziario).

Sub a) La mondializzazione commerciale (iniziata in seguito agli accordi di Bretton Woods), ha portato, attraverso politiche a favore del pubblico scambio, ad un notevole abbattimento delle barriere protezionistiche. E dai livelli manifatturieri tale processo si è esteso anche alla circolazione dei servizi: gli ostacoli posti dallo Stato al libero scambio delle merci sono dunque sensibilmente diminuiti con una conseguente accelerazione piuttosto forte del commercio internazionale.

Sub b) La mondializzazione produttiva ha attraversato diversi stadi successivi durante tutto il novecento: a partire da quello in cui le imprese producevano nel proprio Stato nazionale e commercializzavano i loro prodotti grazie ad un mediatore, si è giunti allo stadio attuale in cui si assiste all'internazionalizzazione delle imprese le quali **disarticolano** sempre più i rami della propria attività produttiva **delocalizzando** i processi di lavoro che vengono sincronizzati attraverso la comunicazione via etere.

Sub c) La globalizzazione finanziaria, infine, innescatasi tra il 1971 e il 1972 all'interno della crisi del sistema monetario internazionale e acceleratasi soprattutto negli ultimi vent'anni in seguito alla forte liberalizzazione dei mercati finanziari, comporta oggi il movimento di una quantità enorme di ricchezza astratta che circola per il mondo sulle reti telematiche: è difficile quantificare il volume complessivo di questo capitale monetario che non viene investito e che costituisce, per di più, i 59/60 dei mille miliardi che quotidianamente vengono scambiati in piazza affari.

Ci si chiede pertanto che effetti abbia, sulla vita sociale di ogni giorno, questa fortissima unificazione spaziale-culturale-economica generata dalla globalizzazione: occorre valutare infatti se il processo di generalizzazione in atto abbia permesso anche un'estensione dei vantaggi oppure abbia, addirittura, aumentato le disuguaglianze.

Gli investimenti diretti all'estero (IDE) rivelano che il processo di globalizzazione non è affatto omogeneo, ma enormemente selettivo coinvolgendo quasi totalmente il triangolo Stati Uniti-Europa-Giappone a scapito di aree già in forte decadenza economica come l'Africa e il Medio Oriente.

I più recenti rilevamenti dell'ONU sullo sviluppo umano testimoniano come, a metà degli anni '90, il 20% più ricco della popolazione mondiale si appropriava dell'82,7% della ricchezza del pianeta ed il restante 80% era costretto ad accontentarsi del 17,3%: l'esercito dei produttori è aumentato ma costoro non possono essere consumatori delle proprie merci. Tali effetti perversi, dunque, lascerebbero presagire il fallimento della globalizzazione: la necessità di ampliare il raggio di mercato, infatti, ha fatto sì che l'intero pianeta diventasse disponibile alla produzione di *beni* ma che il loro consumo fosse riservato a fasce sociali spaventosamente ristrette. In conseguenza di ciò le imprese che non riescono a scaricare gli aumenti di produttività procedono a

riduzioni dei locali e del personale occupato limitando i costi fissi ed esternalizzando in modo radicale per mantenersi su un mercato sempre più imprevedibile e incerto. Inoltre, e questa parrebbe essere la **contraddizione** decisiva del fenomeno-globalizzazione, buona parte di quest'aumento di produttività va ad accrescere la massa di capitale monetario astratto - che non viene reinvestito proprio perché non troverebbe sbocchi di mercato - producendo quel gigantesco corto circuito tra livello finanziario e livello industriale che starebbe creando innumerevoli disfunzioni e disordini.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

* La globalizzazione non sembra in grado di favorire una redistribuzione del reddito omogenea. Si è però convinti che tale problema non sia tanto da attribuire al sistema economico che globalizza quanto alle politiche di governo che dovrebbero intervenire con maggiore puntualità nelle inevitabili dinamiche del progresso.

- ⇒ *Il progresso ha degli inevitabili **costi distributivi**: come ogni processo di sviluppo anche la globalizzazione, fenomeno di crescita generale progressiva, comporta l'incremento delle **disuguaglianze**. La globalizzazione, peraltro, non sarebbe solo un dannoso processo di omologazione delle culture dei popoli poiché permetterebbe, attraverso il fenomeno della **delocalizzazione** e degli investimenti all'estero, un'esportazione delle tecnologie avanzate e dei servizi più innovativi: questo sviluppo pertanto non andrebbe frenato poiché diffonde delle opportunità vantaggiose. Occorrerebbe, in realtà, un ammodernamento dei sistemi di governo che adottino interventi politici più adeguati alle necessità del progresso (prof. Onida).*
- ⇒ *La globalizzazione è un processo rapido che offre grandi occasioni ma presenta seri pericoli se ad essa non corrisponde un'espansione dell'economia globale. Il rischio è che si crei una forte contraddizione tra sviluppo economico e coesione sociale: la società, infatti, non riesce ad assorbire la sfida di questo processo di competitività globale in cui la produttività aumenta ma i nuovi mercati stentano a crescere (persistendo in uno stato di **ristrettezza**). Il mondo è infinitamente più complesso di come tenterebbero di farci credere gli economisti: non si può lasciare che la sfera dei rapporti sociali, la molteplicità delle culture e quant'altro, siano così pesantemente condizionati e "destrutturati" dalle regole dell'economia (prof. Revelli).*
- ⇒ *In tutti i processi di sviluppo economico si rilevano momenti di forte violenza (fisica, psichica, culturale...): il mondo attuale del resto è cresciuto facendo "strage" delle culture precedenti nel tentativo di trovare condizioni di vita sempre migliori (dr. Turani).*

* Alla luce delle considerazioni svolte, ci si chiede se la controversa rivoluzione globale procurerà vantaggi - o perdite - all'Italia.

- ⇒ *L'Italia è ricompresa in un'area industriale molto attiva anche se, ad esempio, Torino ha registrato in questi ultimi anni un sensibile calo di sviluppo. Alcuni dati dimostrerebbero che la globalizzazione favorirebbe i piccoli centri e le medie imprese che presentano una maggiore "agilità" ed una migliore attitudine a stabilire **sinergie** positive tra di loro (esempio ne è la costa adriatica). Anche l'Italia, comunque, è duramente colpita dal fenomeno della **desocializzazione** e della **frantumazione sociale** che contraddistinguono una società dell'incertezza (prof. Revelli).*

⇒ *Le opportunità di guadagno investono tre settori: le medie imprese (che acquistano intelligenza produttiva), le banche (incentivate ad offrire maggiori servizi) ed il mezzogiorno (che sta entrando nella logica imprenditoriale creando aziende che riescono a stare sul mercato). Ci sono certamente rischi di perdita dovuti anche ad una crescente e preoccupante carenza di **formazione** professionale contro cui si deve urgentemente provvedere (prof. Onida).*

* Si è domandato se è possibile rimediare al presumibile fallimento della globalizzazione.

⇒ *Il fallimento della globalizzazione è un'eventualità possibile causata dallo **stato d'incertezza** e dalla **disgregazione sociale** che ne stanno conseguendo e che potrebbero, nel lungo periodo, portare ad un innalzamento di nuove barriere protezionistiche o, peggio, a pericolosi regimi dittatoriali in risposta al crescente disequilibrio imputabile all'eccessiva perdita degli indispensabili legami sociali (prof. Revelli).*

* Il fondo monetario internazionale, che svolge il ruolo di regolazione del flusso finanziario globalizzato, non sembra aver operato in modo positivo. Si chiedono, pertanto, pareri in merito.

⇒ *Il fondo monetario ha senza dubbio fatto degli errori sia nell'ambito delle politiche dei tassi di cambio sia nell'aver ritenuto credibili dei debitori che si sono poi rivelati totalmente inaffidabili. Tuttavia andrebbe ricordato che ha consentito "coalizioni internazionali" per la risoluzione di situazioni di crisi ed ha influito sulle scelte di politica economica di diversi Stati, anche se non sempre con esiti positivi (prof. Onida).*

⇒ *Gli interventi del fondo monetario hanno recato maggiori danni agli Stati che già versavano in profonda crisi e pertanto si è dell'opinione ch'esso non sia attualmente in grado di porre rimedi alle situazioni di squilibrio (prof. Revelli).*

* La globalizzazione sembrerebbe favorire uno scarso rispetto di diritti fondamentali: molte aziende, infatti, in nome della globalizzazione sfruttano la manodopera minorile. Ci si interroga sulle ragioni di una così bassa moralità degli operatori.

⇒ *Lo sfruttamento minorile è indubbiamente un grave problema; tuttavia sarebbe opportuno osservare che le imprese multinazionali quando producono in paesi "arretrati" - e dunque a basso costo del lavoro - nei propri impianti offrono standards sociali migliori della media di quel paese: le soluzioni imposte dalle imprese multinazionali, che nei paesi d'origine appaiono come sfruttamento indebito del lavoratore, in quel paese rappresentano le condizioni più avanzate e più ambite. L'impresa multinazionale pertanto, nella maggior parte dei casi, non peggiora gli standards sociali in cui opera, anzi, talvolta ne introduce di migliori; per di più, il confine tra violazioni dei diritti umani e sfruttamento incivile del lavoro non è nitido dal momento che in alcune nazioni il lavoro minorile non costituisce un male da combattere in quanto tale ma solo ove si configuri come mero sfruttamento in condizioni disumane. Non si può, tuttavia, porre fine alle violazioni dei diritti umani frenando semplicemente lo sviluppo poichè ciò non risolverebbe le situazioni di grave povertà di certi paesi - tanto più che proprio l'impresa straniera spesso permette la scoperta di questi gravi abusi - (prof. Onida).*

⇒ *Una delle proposte avanzate al fine di ridurre il preoccupante fenomeno dello sfruttamento dei minori, è quella di apporre un **marchio** (una sorta di **label sociale**) sulle merci che permetta di riconoscere quelle che sono certificate come rispettose dei diritti umani; un'altra concerne la previsione e la fissazione di standards sociali.*

Tuttavia anche queste soluzioni appaiono, per certi versi, molto contraddittorie perchè potrebbero trasformarsi facilmente in forme occulte di protezionismo (a vantaggio comunque dei paesi "ricchi") oltre a significare, per popolazioni già profondamente

disagiate, un peggioramento dello stato di povertà. Il problema va affrontato perché comporta seri problemi anche di ordine etico: il mercato, infatti, non può assolutamente divenire il luogo della perdita dei valori sociali, morali e culturali (prof. Revelli).